

# E' propaganda

Se fosse lecito parafrasare una celebre espressione per adattarla alla realtà odierna, si dovrebbe dire: uno spettro che si chiama Europa; si chiama propaganda. E' uno spettro che turba le coscienze dei sempre più timidi apologeti della civiltà occidentale, uno spettro che diventa atteso comando — quando, alla maniera di Focione, non sapendo controbattere l'affermazione di un avversario, si risponde: non accetto. Si risponde cioè: è tutta propaganda.

Il fenomeno sta assumendo proporzioni inaudite. I sovietici propongono una conferenza di pace? E' propaganda. Cinesi e vietnamiti mostrano la loro volontà di comporre i conflitti con il metodo delle trattative internazionali? E' propaganda. Otto John rivela che la C.E.D. ha autorizzato l'espulsione? E' propaganda. La D.C. non vuole la Corte costituzionale? La cosa avrà ripercussioni propagandistiche favorevoli? E' propaganda. Zorobabel continua a battere i primati? E' propaganda. Una signora inglese riceve un mazzo di fiori dai suoi ospiti russi? L'una trovata propagandistica. La Repubblica democratica tedesca accetti gli aiuti americani agli alluvionati? Gatta ci cova: è propaganda. Iva Ehrenburg va nel Cile a consegnare a Pablo Neruda il premio Stalin? Per lo meno avrà nella valigia dischi propagandistici.

L'uomo della strada deve pensare che, dunque, questa parola nasconde tranelli sconosciuti, ha dialettiche origini. E' una brutta parola come quelle che non si ha il coraggio di scrivere in tutte le lettere e che si conviene di lasciare incompiute, con la iniziale e tanti puntini di sospensione, che ne fanno ugualmente cogliere il significato, pur mascherandolo pudicamente.

Propaganda significa realtà, pubblici atteggiamenti, realtà, opinioni: sarà poi a chi li vede e ascolta, controllarne la giustezza, l'onestà, la bontà. Chi invece usa normalmente la parola come uno spauracchio di ad essa un significato sinistro: per lui fare propaganda significa affermare il falso, mascherare intenzioni disoneste con una raffinata fumosità, indorare la pillola amara.

Ma, se le cose stanno così, se propaganda vuol dire menzogna, quale occasione migliore per controbattere verità a menzogna? Invece — e qui sta la novità del fenomeno — gli italiani dovrebbero accontentarsi del cartellino appiccicato sopra, e restare contenti. Il controllo è superfluo, peggio: pericoloso. Se amano la pace, debbono indignarsi. Qualcuno non si è forse sentito in dovere di scrivere che i pranzi al Cremlino ricordano quelli dei Borgias?

E, soprattutto, difendiamoci dal cattivo cinema. Quello che viene d'oltre cortina, ben inteso. Scelga l'ha detto chiaro. L'eroe che Scelba tutte le volte che s'avventura nei sentieri del «cultura» — sbuccia le ginocchia, ma questa volta l'ha detto chiaro, e bene: non noi vogliamo che gli «cambi culturali» con l'I.R.S.S. si trasformino in propaganda comunista.

Qui c'è qualcuno che ha voluto andare a vedere un po' più nel particolare la faccenda. Il senatore Cappellini, ad esempio, che al Senato, si è preso la briga di citare le giustificazioni ufficiali addotte dalla censura governativa per negare il visto di proiezione a pellicole sovietiche e delle democrazie popolari. Così si è capito meglio quel che intende Scelba quando parla di propaganda comunista. *Giocattoli contadini*, un documentario polacco, è stato respinto perché «sotto l'apparenza di un documentario culturale svolge in realtà propaganda contraria all'ordine pubblico e al nostro ordinamento giuridico-economico». *Kolkos moderno*, un documentario sovietico, respinto perché «sotto l'apparenza di un documentario di propaganda dello sviluppo agricolo svolge in realtà una propaganda contraria all'ordine pubblico, facendo nel complesso l'apologia del regime sovietico, rispetto al nostro ordinamento politico e sociale». Anche *Stadio Dinamo*, un documentario sportivo, è opera del maligno poiché «sotto l'apparenza di un documentario sportivo, in realtà svolge propaganda contraria all'ordine pubblico».

Forse i calciatori moscoviti invece di prendere a pedate la palla, prendevano il pubblico? Forse il loro piano di gioco invece che a W era a K. Il piano K?

## VENTI ANNI DI LOTTE COMUNI



Il 17 agosto 1934 veniva sottoscritto il patto di unità d'azione tra i comunisti e i socialisti italiani. Da allora i due partiti trattarono i loro grandi ideali comuni contro il fascismo, per la pace, la libertà e il progresso sociale nel nostro Paese. Oggi i lavoratori salutano con rinnovata fiducia e speranza l'anniversario del patto di unità d'azione, tra i partiti socialista e comunista, garanzia di sempre nuovi successi delle forze del lavoro. Nella foto: il compagno Togliatti e il compagno Nenni, dirigenti amati dei lavoratori.

### LA TECNICA DEI MASSACRI DI "MAU MAU", DEL GENERALE VOIZARD

# Cinquantamila franchi per ogni tunisino ucciso

Come nacque il protettorato francese - La truffa elettorale - La mano rossa: associazione terroristica tra i coloni europei - La pace si chiama indipendenza

Nel 1880 alcuni reparti di truppe francesi occuparono Tunisi facendo prigioniero il bey. Pochi mesi dopo nella località di Bardo veniva firmato tra il bey prigioniero e le autorità francesi un trattato in base al quale sulla Tunisia veniva instaurato il «protettorato» francese. Praticamente la Tunisia veniva ridotta in stato di colonia: l'autorità suprema nel paese cessava di essere il bey, ed a lui era sostituito un Residente generale francese cui spettava il diritto di ostacolo o veto su ogni provvedimento del bey, ma che al quale veniva anche conferito il comando sulla polizia, la direzione della vita economica, la facoltà di destituire lo stesso bey se ciò fosse stato di ostacolo o di «potenza amica» tra i due paesi o agli interessi della Francia». Al governo francese veniva devoluta la rappresentanza degli interessi tunisini all'estero e nei rapporti con gli stati. Successivamente, sotto la pressione degli strati tunisini più esecuti, accanto al Residente Generale venne creato anche un Gran Consiglio (tuttora esistente) ma che è privo di potere deliberativo, avendo solamente funzioni consultive. Anche la formazione di questo Gran Consiglio era antidemocratica, arbitraria e illegale: esso era costituito per metà da francesi e per metà da tunisini benché i primi siano in Tunisia appena 143 mila e i secondi quasi tre milioni e mezzo.

La supremazia dei francesi (la popolazione francese in Tunisia è costituita nella quasi totalità da proprietari di miniere e di terre, da grossi commercianti e speculatori, da funzionari di polizia e dell'amministrazione) sui tunisini è sancita da una serie di leggi o più semplicemente di «regole» che umiliano la popolazione indigena e rendono inevitabile il formarsi di un forte movimento nazionale. Basti pensare che sui treni dell'interno, ove sono stati relegati i contadini tunisini, esistono carrozzerie ferroviarie speciali per i tunisini, separati da quelli per i bianchi, che i salari degli indigeni sono irrisori (in media 400 franchi al giorno) e che manca del tutto ogni assistenza sociale e medica. L'analfabetismo, dopo settanta anni di protettorato francese, non ha subito diminuzione sensibile ed è tuttora esteso alla stragrande maggioranza degli indigeni. La disposizione che forse meglio d'ogni altra indica i rapporti di forza tra i due popoli è quella che riguarda l'assunzione di impiegati negli uffici pubblici del protettorato: sono ammessi solamente coloro che conoscono la lingua francese, la lingua araba, parlata dalla maggioranza francese, non è considerata come un requisito necessario o sufficiente.

Il diritto di voto In questo clima si è venuto a formare negli ultimi anni, in Tunisia, come in ogni altro paese coloniale un sempre più irresistibile movimento di liberazione nazionale. Il governo francese ha cercato di frenare l'andamento della candidatura affermando che si trattava di domanda di sussidio o di richiesta di pensione. Ai soldati e poliziotti francesi di stanza nel protettorato venne ufficialmente data la consegna di portare alle urne almeno dieci elettori a testa; per l'interno vennero formate dai coloni bianchi squadre speciali incaricate di «razzare» gli indigeni (cioè di registrarli, tutti i dirigenti di azienda ed ogni ordine tassativo di denunciare gli indigeni aventi diritto al voto che non avessero rotolo. Per rendere possibile una truffa elettorale in grande stile non vennero recapitati a domicilio agli elettori i certificati elettorali: Ogni elettore si legittimava dinanzi all'ufficio elettorale, ivi ricercava la scheda, e poi votava. Si pensò così di impedire la frode, ma la frode fu esclusa dal voto al posto degli arenti diritto venienti. Ma malgrado tutto questo imponente apparato, le elezioni furono un disastro per la Francia. Ufficialmente vennero comunicati che aveva votato il 57% degli elettori, ma a Tunisi, unica città dove si potevano controllare le cifre, i dati ufficiali furono i seguenti: elettori iscritti 36.782; votanti 1.422; in ogni circoscrizione, su un numero di elettori dai 700 ai 1.000, i «candidati» sono stati «eletti» con venti, trenta o al massimo quaranta voti, dati per lo più da militari e poliziotti.

Regime di terrore Era il fallimento della politica di inganno. A questa subentrò subito la politica della mano forte. Sconfitto, il colonialismo ricorse al terrorismo. De Hauteclocque venne sostituito dapprima dal massacratore di Madagascar e successivamente dal generale Voizard. E' sopravvenuto un regime di terrore inaudito: in Tunisia vennero inviati due reggimenti di senegalesi e alcuni reparti della «Legione Straniera»: con l'autorizzazione di Voizard, si costituì anche un'associazione terroristica tra i coloni europei (La mano rossa) incaricata di assassinare i dirigenti politici tunisini che avevano potuto sottrarsi all'arresto e gli

## LE VERE ORIGINI DELLA TROVATA DEL SARTO PARIGINO

# Dietro la "linea Dior", i magnati della moda

Scosso alle radici il mondo della "haute couture", di Parigi - La prima pagina del giornale di Mendes-France - I piccoli magazzini in pericolo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE PARIGI, agosto. — La linea «Haricot Vert» ossia «fagiolino» lanciata in questi giorni da Christian Dior è piombata su Parigi come una bomba scuotendo alle radici il mondo della moda che vive dentro e fuori i grandi atelier.

Già sul treno che mi portava in Francia un distinto signore belga, acquistando un giornale illustrato, mi aveva apostrofato improvvisamente: «E adesso, come farete con le vostre Marzi, le vostre Pampanni e le vostre Lollobrigida?»

L'avevo guardato un po' stupito, ignorando ancora la questione della «linea Dior» e infine avevo tentato una difesa dicendo che era sempre meglio una Lollobrigida oggi che una acciuga domani. E qui il distinto signore, sarto, naturalmente, mi gettò quasi sul viso l'orrendo scritto: Christian Dior, stanco di stringere gonne, di assottigliare vite, di mettere in evidenza tutto ciò che una donna può esibire, aveva fatto marciare indietro ripiegando sulla linea «fagiolino».

A Parigi, dopo la presentazione dei modelli, si è diffuso il panico. Una ragazza americana, che aveva molti lati in comune con Marilyn Monroe, stava quasi piangendo sulla prima pagina dell'«Express» il settimanale politico di Mendes-France. I non piangeva naturalmente per le sarti della CED ma per quella illustrazione che raffigurava la nuova, surrealista, filiforme «linea Dior» con una dolce testa di donna posata su un fagiolino. E che un settimanale come lo «Express» abbia dedicato la prima pagina a questa novità non c'è da stupirsi: dopo la CED e il Marocco la «linea Dior» è senza dubbio l'avvenimento che maggiormente commuove questa Parigi svuotata dalle vacanze e percorsa dalla pioggia quasi ogni giorno.

Del resto, dopo il primo choc, si cerca di giustificare storicamente la trovata del sarto parigino richiamando alla mente dei lettori quella che fu l'epoca della «donna crisi», dei vestiti a tunica che «piattavano» ogni forma senza pietà. Ma è evidente che questa illustre teoria dei corsi e ricorsi storici non può soddisfare le donne.

A parte le preoccupazioni estetiche c'è un problema di carattere economico che preoccupa tutte le donne: quello di un guardaroba da rinnovare interamente in quanto la «linea Dior» cancella di colpo ogni precedente abbigliamento.

Chi, fra le «midnettes», le impiegate, le donne di casa, e cioè fra la maggioranza delle donne parigine, può permettersi il lusso di ricominciare daccapo e mettere in soffitta il guardaroba valido fino a ieri?

D'altra parte, e per la stessa ragione economica, le sartorie e gli atelier si ripresentano grandi affari con la linea del «fagiolino» e naturalmente il colpo di testa del «maestro» è stato accolto come una manna. Perché se Dior, uomo dorato di modica sensibilità e di grande abilità, ha avuto una trovata originale, c'è chi, dietro a questa trovata, vede soltanto il modo di realizzare milioni.

Dior è l'artista, ma la donna soltanto come un manichino da vestire: per questo, nel dopoguerra che aveva masculinizzato la moda, porò le sarte alla cavaglia e impose l'uso della «guipure»; per questo oggi, regni conto che la donna ha bisogno di movimento, tenta di liberarla dalle gonne troppo strette e dai busti che impacciano i movimenti.

Ma Dior, com'è noto, è le diceva ieri: «Perché nascondere quello che è proprio della gravità femminile? Eppoi, chi mi rinnova



Curiosità della moda: una modella londinese accanto ad una riproduzione, in miniatura, della sua figura e del suo abito.

se. E allora, trovata l'idea, ecco il «battage» pubblicitario, ecco lo scandaleto del «fagiolino» sonoramente montato da tanti ed autorevoli giornali.

Il fatto poi che l'«Express» abbia dedicato la prima pagina a questa trovata di Dior non può non essere che una conferma alle supposizioni dei più. E' noto infatti che Mendes-France gode delle simpatie di quei quattro o cinque signori che si dividono la proprietà dei grandi magazzini di Parigi e provincia e che la simpatia è ricambiata da quel piano economico che contempla la soppressione di molte piccole aziende a favore di quelle più grosse e produttive. Cosa accadde quando i piccoli «atelier» non riuscirono più a tenere i costi «superati» ed i grandi magazzini, invece, saranno già in linea con i nuovi modelli per la conquista del mercato?

Ecco ancora l'«Express» che cerca di addolcire la pillola dicendo della grazia della nuova moda, della sua alta ispirazione, degli affreschi di Giotto... e così via.

Può darsi che sia così e può darsi anche che le esigenze della vita moderna chiedano a gran voce l'eliminazione dei busti e delle stecche di balena. Ma è anche vero quello che Gilbert mi diceva ieri: «Perché nascondere quello che è proprio della gravità femminile? Eppoi, chi mi rinnova

un guardaroba che mi è costato un anno di lavoro?»

Gilbert è impiegata, sa cosa significa la «linea «Haricot Vert»»: un modo molto facile per aumentare le vendite dei grandi magazzini. Ma col tempo e coi salari che corrono il «fagiolino» resterà, almeno per ora, a far bella mostra di sé nelle vetrine della «haute couture».

AUGUSTO PANCALDI

W. D.

## NOVITA' E CURIOSITA' PER I FILATELICI

# I francobolli della nuova Cina

Grande varietà di valori commemorativi - Per l'anniversario della morte di Lu Hsun - «La grande madre patria»

E' noto che i francobolli non servono solo a dar corso alla corrispondenza, rappresentando la spesa necessaria per il servizio postale, ma anche a fini di propaganda e di divulgazione di notizie di politica, di economia, di cultura, di sport, ecc. ecc. In occasione del 15° anniversario della morte di Lu Hsun, il governo cinese ha emesso una serie di francobolli commemorativi di grande varietà di valori.

Il più illustre tra i patrioti cinesi, caposcuola, autore di un poema in 9 canti, dal titolo Li Sao (Lamento) che fu anche ministro di Stato; Nicolaus Copernico (1473-1543), l'autore delle scoperte astronomiche che rivoluzionarono le teorie preesistenti, dimostrando l'esistenza del sistema eliocentrico; François Bataille (1494-1566), l'autore delle scoperte geografiche e infine, José Martí (1853-1895), scrittore cubano e fautore della liberazione della sua patria dal giogo spagnolo.

Certamente però i più belli sono i dodici esemplari emessi in tre diverse serie: il luglio 1952, il settembre e il dicembre 1953), di 21-37,5 mm i primi quattro, e 22-38 gli altri; tutti su carta bianca, con un motivo decorativo a fascia verticale a destra nelle prime due serie e a sinistra nell'altra. Producono, i primi otto, un effetto estremamente fine e colorato sui cartoni decorativi, ai freschi esistenti nelle 500 e più grotte del Monte Budda, tagliate nella roccia lungo un percorso di 1500 metri a Tunhuang; piccoli cartelli della provincia del Kansu. Gli altri illustrano le scoperte scientifiche fatte autonomamente da cinesi e appartenenti alla serie intitolata «La grande madre patria» che popolarizza le giornate pascate e presenti del popolo cinese.

La prima accettata fu la bustola cinese nel 300 circa a. C.; un pezzo di calamita fessato a cucchiaino e posto su un quadrato cavo di bronzo liscio, sull'orlo del quale erano incisi i punti cardinali. Il mancino del cucchiaino si rivolgeva naturalmente verso il Nord, sicché la



FERRAGOSTO 1954 — L'aspetto di una spiaggia romana durante l'eccezionale esodo che ha avuto luogo l'altro ieri